

**Putin e Xi in collegamento video:
«Rafforziamo la cooperazione militare»**

Guarda il video, inquadra il qr code qui a fianco



Il colloquio Xi-Putin

La Cina sprona alla pace «Non darà armi allo zar ma avverte Biden»

Marrone (Istituto Affari internazionali): la cooperazione è di facciata
«Putin ha davvero bisogno, Pechino invece manda segnali su Taiwan»
Una trattativa tra Mosca e Kiev? «Lontana finché vogliono vincere»

di **Alessandro
Farruggia**
ROMA



Una partnership strategica, non un'alleanza militare. Il colloquio in videoconferenza svoltosi ieri tra Putin e Xi Jinping ha riconfermato le similitudini ma anche le diverse priorità di Mosca e Pechino. «Un posto speciale nell'intera gamma della cooperazione russo-cinese, per le nostre relazioni è occupato dalla cooperazione militare e tecnico-militare, che aiuta a garantire la sicurezza dei nostri paesi e mantenere la stabilità nelle regioni chiave. Miriamo a rafforzare l'interazione tra le forze armate russe e cinesi» ha detto Putin. Ma Xi, nel riconfermarla in termini generali e nel dirsi pronto «ad intensificare la cooperazione strategica con la Russia», ha spronato Putin a non respingere «una soluzione pacifica della crisi in Ucraina». La chiave di lettura la dà Alessandro Marrone, responsabile del programma difesa dell'Istituto Affari Internazionali.

Cosa significa alleanza strategica tra Mosca e Pechino?

«I due Paesi condividono una visione del mondo antioccidentale. Mosca vuole dimostrare che non è isolata e può contare su un partner importante come la Cina. Pechino vuole mantenere un partenariato strategico che è nell'interesse della Cina sul lungo periodo, per le risorse energetiche e per la sua affermazione come potenza globale. Detto questo, oggi la Russia ha molto più bisogno della Cina che viceversa e le due agende divergono. La prima è impegnata in una guerra che non sta andando come sperava, la seconda non vuole assolutamente essere coinvolta. Non a caso la Cina si è guardata bene da intervenire diretta-

mente o indirettamente in Ucraina».

Putin avrebbe un dannato bisogno delle armi cinesi. Non a caso si è ridotto a comprarne persino dall'Iran. Perché Pechino non dovrebbe fornirglielle, se davvero hanno una alleanza strategica?

«Non le ha fornite e, a mio avviso continuerà a non farlo, per

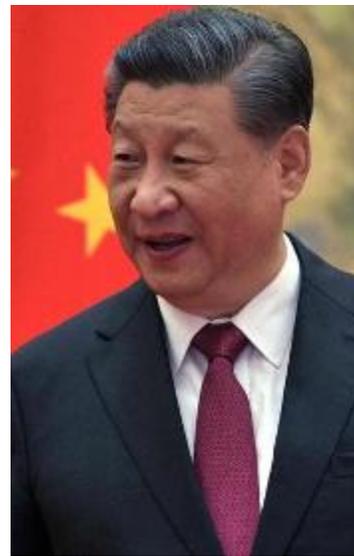
due motivi. Il primo è che non vuole essere parte di una sconfitta russa in Ucraina, che si sta progressivamente delineando. Il secondo è perché su questo tema gli Stati Uniti hanno tracciato una linea rossa e Pechino non ha interesse a mettersi in rotta di collisione con loro su una questione che per la Cina è secondaria. Xi vuole mantenere



**E il presidente russo scrive a Berlusconi
Il Cremlino: niente auguri a Biden e Macron**

Vladimir Putin ha inviato gli auguri per le feste natalizie a Silvio Berlusconi (in foto con il presidente russo), assieme ad altri ex leader di altri Paesi, come il tedesco Gerhard Schroeder. Lo riferisce l'agenzia russa

Interfax. Pubblicati sul sito del Cremlino gli auguri del presidente russo ai leader mondiali, ma spicca l'assenza per quelli dei Paesi considerati «ostili», come America, Francia e Germania.



Il presidente cinese Xi Jinping, 69 anni

il confronto con Washington solo sul dossier che a lei interessa prioritariamente: Taiwan. Su quello è disposta a forzare, ma preferirebbe evitarlo. Ritengo che di questo si sia francamente discusso nell'incontro Biden-Xi, nel quale entrambi i leader hanno delineato le loro priorità».

Russi e cinesi hanno però avviato da tempo esercitazioni e anche pattugliamenti aerei congiunti, in Asia.

«È vero, pattugliamenti ed esercitazioni navali in Asia e anche nell'Artico. E sono continuati anche dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Ma non sopravvaluterei la loro valenza. Sono voluti dai cinesi in chiave Taiwan, per far capire all'America che, nel caso, non sono soli. Ma non si va oltre una valenza dimostrativa».

Pechino non potrebbe trasformare il suo "non coinvolgimento" nella guerra in Ucraina in vittoria strategica proponendosi come mediatore di successo?

«Improbabile. Per arrivare a una mediazione il mediatore deve essere accettato dalle due parti in causa, e Kiev vede Pechino troppo vicina alla Russia. E la stessa Pechino non ritiene opportuno per lei farsi coinvolgere, neppure come mediatore. Meglio stare da parte e trovarsi comunque con un'alleanza strategica con la Russia ma con la Russia in qualità di junior partner. Una cosa è certa, anche se questo in Occidente non piace, fino a quando Russia e Ucraina non saranno convinte che la possibilità di vittoria sul campo sia diventata improbabile non ci sarà trattativa di pace. Ad oggi, entrambe pensano di poter vincere militarmente e quindi non ci sono le condizioni per un tavolo negoziale».

La storia che si ripete

Regimi uniti dall'odio per le libertà

Cesare De Carlo



La storia d'Europa cambia con scadenze trentennali.

Trent'anni fa con il suicidio dell'Urss terminava la guerra fredda. L'aveva vinta l'Occidente, vale a dire gli Stati Uniti. Era rimasto un solo sistema, il nostro.

Unipolarismo anziché bipolarismo e lo storico Francis Fukuyama scrisse che la storia era finita. Magari. Andiamo indietro di altri trent'anni. Nel 1961 la Germania comunista costruisce il muro a Berlino. La guerra fredda diventa ancora più fredda e il bipolarismo fra le due superpotenze a Cuba rischia di precipitare nell'olocausto nucleare.

Il 2023 si annuncia come il primo di un nuovo ciclo storico. Nel senso che il mondo, prima bipolare, poi unipolare, poi multipolare con l'emergere della Cina e del fondamentalismo islamico, si ripresenta bipolare. Speculazioni? No. Cronaca. L'ultimo fatto è di ieri, altamente simbolico. Il 2022 si chiude con il summit virtuale fra il russo Putin e il cinese Xi e con un documento in cui ci si impegna a

«rafforzare la cooperazione militare». È la consacrazione dell'asse. Regan lo definiva «l'asse del male». E se vi aggiungiamo l'autocrazia iraniana e lo stalinismo nordcoreano, ritroviamo un mondo di nuovo spaccato in due: da una parte i cattivi, dall'altra i buoni o presunti tali. Una volta i cattivi erano i sovietici. Oggi sono i regimi uniti non più dall'ideologia marxleninista, ma dall'odio per quei valori di libertà che per essere nostri non sono meno universali. E se tutto questo è avvenuto lo dobbiamo a due eventi. Il più atroce è l'aggressione russa in Ucraina. Ha ricompattato la Nato e l'Europa dietro il confuso Biden. L'altro è la pandemia cinese del 2020. Tutti e due forieri di rischi: l'escalation nucleare con la Russia e la contrapposizione con la Cina. Ma, Taiwan a parte, c'è un altro sviluppo importante: il ridimensionamento della globalization alla cinese. (cesaredecarlo@cs.com)